

QUELLI CON PESCIA NEL CUORE

IL RESTAURO DELLA MARGINE DI SAN MICHELE

**a cura di
Claudia Massi**

PESCIA
OTTOBRE 2007



Descia - Diarra G. Matteotti

SOMMARIO

- 5 Lando Silvestrini
Presidente Associazione “Quelli con Pescia nel cuore”
- 5 Antonio Abenante
Sindaco di Pescia
- 6 Immagini della margine di San Michele prima del restauro
- 11 Claudia Massi
Introduzione
- 15 La margine di San Michele. Note per la ricostruzione di una storia
Maria Cristina Masdea
- 27 Michele di Giorgio Simoni (o Sterponi) di Pescia ed una margine felicemente restaurata
Fabrizio Mari
- 33 Il restauro degli affreschi della cappella di San Michele
Carlotta Salvatore
- 37 Il restauro degli elementi architettonici in pietra serena e dello stemma in marmo bianco venato della margine di San Michele
Laura Conca

I restauri, promossi e finanziati dall'associazione "Quelli con Pescia nel Cuore", sono stati diretti e coordinati dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici per le province di Firenze, Pistoia e Prato nelle persone della dott.ssa Maria Cristina Masdea, dell'arch. Valerio Tesi e del dott. Michele Di Mare.

Restauro affreschi:
Salvadore Carlotta
Via dei Serragli 27
50124 Firenze

Opere di tinteggiatura:
Barghini Mauro
Via delle Casette 12
51017 Pescia

Restauro altare e elementi lapidei:
Conca Laura
Via dei Gelsi 5
50041 Calenzano

Opere idrauliche:
IDROTERMICA di Giovannetti e Nucci
Ruga degli Orlandi 22
51017 Pescia

Opere murarie:
INCERPI s.r.l.
Via Umbria 15/b
51010 Uzzano

Opere in ferro:
Nicastro Michele
Via del Paradiso 40
51017 Pescia

Opere lapidee:
ANZILOTTI NATALE & FIGLI
Via Sismondi 52
51017 Pescia

Trattamento pavimento:
NEW MADRAS s.r.l.
Via Mammianese Nord 47
51017 Pescia

Si ringraziano per la collaborazione la Banca di Pescia - Credito Cooperativo, le ditte Casa della Penna, La Bottigliera, Retel spa, La Tipografica Pesciatina e Il Tempietto. Inoltre i signori Gino Barsanti, Ottavio Cecchi, Paolo Corona, Assunta De Angelis, Franco Filippelli, Gabriella Lavorini, Mario Losi, Galileo Magnani, Cristiano Martinelli, Franco e Giovanna Natali, Mauro Pallini, Alessandro Rossi, Vittorio Schiavelli, Pino Silvestri, Luciano Ulivieri e Amedeo Valbonesi.

Delle numerose iniziative promosse da “Quelli con Pescia nel cuore” dal 2002, anno di fondazione, ad oggi, il restauro della Margine di San Michele rappresenta senz’altro la più gratificante, sia per l’importanza del piccolo edificio, risalente al 1520, sia per le numerose problematiche, legate al suo recupero, brillantemente superate. Oserei dire che questo intervento rappresenta il massimo che un’associazione di volontariato delle nostre dimensioni possa pensare di tradurre in realtà.

Tre sono stati gli elementi fondamentali per giungere a questo traguardo: la volontà, la competenza e il denaro, l’uno imprescindibile dagli altri. Il primo elemento, la volontà, è la bandiera su cui si fonda il nostro sodalizio, così come il denaro, veicolo di per sé determinante, è giunto in buona parte e senza pubblicità, da privati cittadini, ai quali è bastato il nostro “grazie” e la soddisfazione di vedere realizzato il restauro.

Per ultima ho lasciato la competenza: espressione positiva, questa, dei tanti che hanno lavorato per ridare vita alla Margine. Fra questi desidero ricordare Carlotta Salvatore, la quale si è assunto il compito di intervenire, sotto la guida della dottoressa Maria Cristina Masdea della Soprintendenza, sulle numerosissime lacune pittoriche lasciate da maldestri lavori eseguiti in epoche più o meno lontane. Un intervento, il suo, che ci permette di avere oggi una visione d’insieme del ciclo pittorico chiara ed esteticamente più che accettabile.

A tutti i fautori di questo nuovo successo vada il ringraziamento mio, dell’associazione che rappresento e di tutti coloro che hanno realmente Pescia nel cuore.

Il Presidente
Lando Silvestrini

Dopo un lungo periodo, che ha visto gli addetti ai lavori alle prese con un impegnativo restauro, uno dei gioielli più antichi del patrimonio artistico del nostro Comune è nuovamente fruibile al pubblico. La Margine di San Michele, di cui oggi sveliamo la rinnovata bellezza, è da inserirsi in una serie di interventi di recupero al complesso di San Michele, fra cui il restauro della tela dell’Oratorio, a cura della Soprintendenza, il rifacimento del muro esterno al Conservatorio e la riqualificazione dei giardini pubblici, questi ultimi a cura dell’Amministrazione comunale.

Il restauro della Margine, come quello del 2004 alla fontana di Viale Fiume, è stato coordinato ed interamente finanziato dall’associazione “Quelli con Pescia nel cuore”, la quale, animata da un folto gruppo di appassionati, ormai da svariati anni è impegnata in significativi interventi di recupero e di valorizzazione del nostro patrimonio artistico, in sinergia con la Soprintendenza e con i nostri tecnici comunali.

Colgo, pertanto, questa occasione per ringraziare sentitamente tutti gli amici di “Quelli con Pescia nel cuore”, che in questi anni hanno lavorato con tenacia e generosità con l’unico scopo di preservare e di valorizzare la nostra amata città..

Il Sindaco
Antonio Abenante

Pescia, 14 ottobre 2007



IMMAGINI DELLA MARGINE DI
SAN MICHELE PRIMA DEL RESTAURO







Introduzione

Claudia Massi

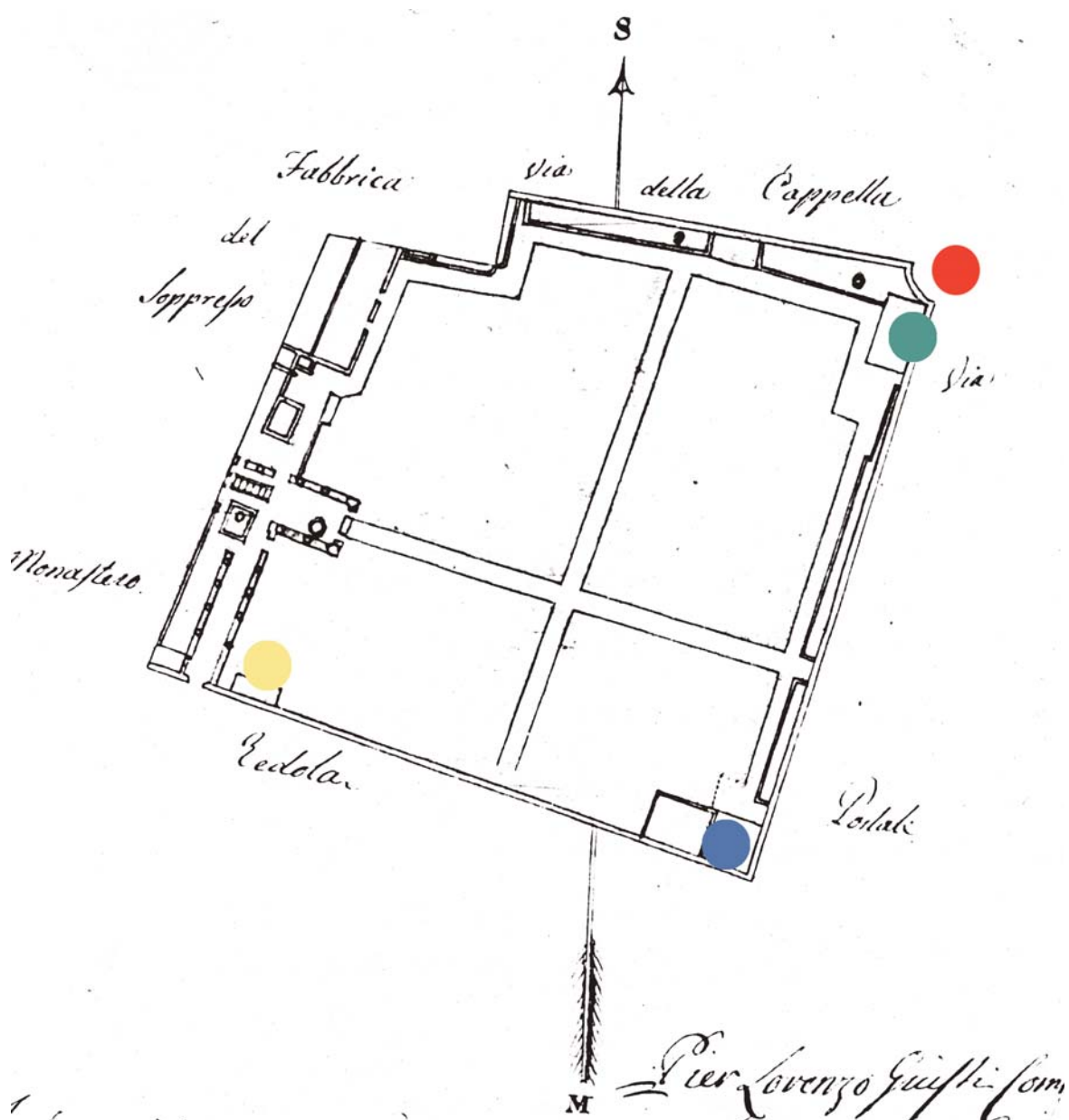
È il bisogno di comunicare direttamente con il sacro che spinge l'uomo a edificare, ai margini delle strade, siano queste nei quartieri urbani, nei borghi fuori le mura o nelle campagne, tabernacoli o edicole votive, spesso intitolate alla Madonna altre volte ai Santi del luogo. Grandi o piccole, con o senza una tettoia per riparare i viandanti dalla pioggia, con una struttura a sé stante o appoggiate a una facciata di un edificio, tutte queste edicole racchiudevano all'interno almeno un'immagine devozionale, in genere dipinta a fresco, in altri casi a tempera o a olio oppure in ceramica a bassorilievo. Indicate soprattutto in Valdinievole con la dizione di "margini", una volta se ne ritrovavano in ogni luogo o località, dove oggi magari dell'antico tabernacolo si conserva una memoria solo nel nome: così Margine Coperta o Marginone per fare qualche esempio. È un patrimonio culturale, questo, che infatti è andato scomparendo con il trascorrere degli anni, anche perché alle "margini" non è stato riconosciuto il giusto valore.

Meritorio appare quindi il lavoro di "Quelli con Pescia nel cuore" che si sono fatti promotori e finanziatori del restauro rivolto alla margine di San Michele, risalente al 1520. L'intervento dell'associazione su questa margine è significativo per un altro motivo, essendo rivolto all'unica testimonianza rimasta, ormai all'interno della città, di una tipologia costruttiva caratterizzata da una notevole dimensione, a base semiellittica (profonda quasi 2 metri e larga 3 metri circa, alta 4,70 metri), con le pareti riccamente decorate e affrescate. Si tenga conto, a questo proposito, che la margine era collocata fuori della cinta muraria cittadina, in "Borgo", così come viene indicato nella toponomastica il San Michele inteso come lembo di territorio.



Anche la vicenda di questa edicola votiva è importante per i pesciatini, in quanto accadimenti abbastanza recenti disposero che questa dovesse essere spostata più a ponente rispetto alla sua posizione originaria.

Dalle vicissitudini del complesso di San Michele, visto sotto il profilo storico-architettonico (Quaderni di Valchiusa, n. 1, 2006), emerge un fatto singolare ritrovato in un documento ottocentesco. Mentre la margine rivolta ai viandanti è stata salvata per tramandarla fino ai nostri giorni, le tre cappelle votive, destinate alla devozione delle monache e collocate all'interno del muro di cinta che circondava l'orto delle monastero, sono andate perdute (nella pianta qui sotto: in rosso è indicata la margine di San Michele; in verde, la cappella di San Lorenzo; in blu, quella di Santa Maria Maddalena; in giallo, quella della Madonna del Rosario).



Il restauro della margine di San Michele è utile anche per ripensare alla storia del restauro in generale, così come tale pratica veniva intesa nella prima metà del Novecento nel nostro Paese. Dai pochi documenti a disposizione, infatti, si ha un'idea di come all'epoca si intendesse portare a termine il lavoro, partendo da un intervento che oggi non sarebbe nemmeno proponibile: lo smontaggio del piccolo monumento e la sua ricostruzione in altro luogo, seppure poco distante dall'originario. Ma anche l'opera di restauro dei dipinti è emblematica di come si agiva a quel tempo. Tutto ciò è documentato nello scritto di Carlotta Salvatore, restauratrice attuale dei dipinti, e nel saggio di Maria Cristina Masdea, la quale ripercorre con grande puntualità la storia della margine, la cui committenza è analizzata da Fabrizio Mari; dell'attuale restauro dei materiali lapidei, infine, relaziona Laura Conca, sulla base dell'intervento da lei condotto.



La margine di San Michele. Note per la ricostruzione di una storia

Maria Cristina Masdea

La storia della margine di S. Michele è emblematica di tante opere d'arte conservate nelle nostre città che, oggetto di alterne attenzioni nel corso del tempo, sono andate progressivamente degradando, fino a ridursi ad una pallida e confusa ombra di quanto erano in origine.

Il restauro che attualmente è stato realizzato grazie all'impegno generoso dell'associazione "Quelli con Pescia nel cuore", ha consentito non solo di leggere meglio le labili tracce ancora conservate, ma di ricomporre frammenti di una vicenda che, seppur minore, è parte integrante della storia più ampia della comunità pesciatina.

Il termine "margine" con cui viene ricordata nei documenti sottolinea la sua funzione, condivisa con tante piccole cappelle sparse nel territorio, collocate per devozione ai margini delle strade come luoghi di sosta e preghiera per i viandanti.

Una bella foto degli anni Trenta del Novecento ci mostra la cappella nella collocazione precedente all'attuale, addossata al muro dell'orto delle monache benedettine di S. Michele, con



in evidenza la grande tettoia che sottolinea il ruolo di protezione e accoglienza.

La margine fu costruita su commissione di Michele di Giorgio Simoni di Pescia nel 1520, come attesta l'iscrizione ancora leggibile sotto il trono della *Madonna*¹.

Dalla data della sua edificazione per quasi due secoli nulla si sa del tempietto, verso il quale possiamo ipotizzare una costante devozione e che torna ad essere oggetto di un intervento di rilievo nel 1703, quando viene deciso di restaurarlo ed ornarlo di nuove pitture. Anche in questa occasione è posta a ricordo dell'evento un'iscrizione che sostituisce la precedente². L'intervento fu deciso probabilmente per ovviare alle cattive condizioni di conservazione della cappellina, ma modificò profondamente il suo assetto originale, in quanto le pitture cinquecentesche vennero nascoste sotto una nuova decorazione.

In realtà non tutti gli affreschi cinquecenteschi dovettero scomparire completamente alla vista, in quanto l'immagine della *Madonna col Bambino* non mostra i segni di scalpellinatura presenti sul resto della cappella, realizzati per far aderire il nuovo intonaco pittorico settecentesco sull'antico.

Non sappiamo esattamente come si presentasse la cappella del 1703 ma possiamo ipotizzare che l'immagine della *Madonna col Bambino*, quasi sicuramente "ritoccata" per rendere i colori più vivaci, rimanesse quella cinquecentesca, mentre le altre figure che componevano l'iconografia originaria fossero sostituite da una più semplice decorazione di tipo architettonico³.

I fili della storia della margine di S. Michele si riallacciano circa due secoli dopo e si caratterizzano d'ora in poi per un continuo altalenarsi tra dimostrazioni di rinnovato interesse e mancanza di risorse finanziarie per realizzare i necessari interventi di restauro.

Giulio Bernardini, direttore del Conservatorio di S. Michele nonché ispettore dei Monumenti, il 29 giugno 1925 così scrive al Soprintendente: "Nell'eseguire alcuni restauri alla margine dei Simoni, detta di S. Michele, situata nella città di Pescia presso il R° Conservatorio di S. Michele, sull'angolo tra via Galeotti e via Sismondi si rinvennero sotto all'intonaco della volta, decorata nel 1703, pregevoli affreschi del 1520, rappresentanti la SS. Trinità con Angeli oranti, Serafini ecc, che gradirò molto siano presto esaminati dalla S.V. in una prossima gita a Pescia, per averne autorevole giudizio. Io frattanto mi permetterei proporre di fare eseguire un restauro opportuno ai detti affreschi dal Prof. Baldini quando questi si recherà a Pescia nel prossimo agosto, per completare i restauri agli affreschi del nostro S. Francesco, e di ripartire la spesa che risulterà dal preventivo tra i 3 enti interessati, e cioè Ministero, Comune di Pescia e Conservatorio di S. Michele, del quale Istituto il sottoscritto è Presidente"⁴.

Il pittore e restauratore Tomaso Baldini, chiamato a visionare gli affreschi, redige un'accurata relazione sul loro stato conservativo⁵ e preventiva per il restauro un costo di seimila lire.

La cifra risulta troppo alta e il restauro viene procrastinato, limitandosi per il momento a risolvere i problemi più urgenti legati all'acqua piovana.

Il Comune di Pescia stabilisce frattanto di costruire l'attuale piazza Giacomo Matteotti nello spazio occupato dall'orto del Conservatorio di S. Michele e la margine addossata al muro che sarà abbattuto costituisce un problema.

Qualcuno arriva a proporre la demolizione del tempietto⁶, ma alla fine si decide per il suo spostamento. Inizia da questo momento una serrata corrispondenza che vede come interlocutori il Comune e la Soprintendenza⁷.

Il Soprintendente Poggi, sottolineando l'importanza artistica degli affreschi cinquecenteschi ed i rischi dell'operazione, invita a trovare una soluzione in cui la cappella resti al suo posto, ma il progetto va avanti e vengono date precise prescrizioni sulla metodologia da adottare per la delicata operazione. L'incarico di staccare gli affreschi viene affidato a Giuseppe Dini, restau-

ratore di fiducia della Soprintendenza fiorentina⁸.

Gli affreschi vengono così staccati e la cappellina posizionata lungo il nuovo muro di cinta del Conservatorio ricostruito arretrato per consentire la realizzazione della piazza.

L'attenzione nei confronti della cappellina si riaccende circa cinquanta anni dopo, quando le sue condizioni di conservazione risultano preoccupanti, come è documentato da una intensa corrispondenza tra il Comune di Pescia, la Soprintendenza e il Conservatorio che dal 1973 va avanti per tutti gli anni ottanta, senza purtroppo mai concretizzarsi nell'intervento agognato da tutti. Un restauro volto a sanare la situazione di degrado prende il via finalmente nel 1989 a carico del Conservatorio, ma si interrompe quasi subito dando origine ad un contenzioso con l'operatore incaricato.

Fin qui la storia che siamo riusciti a ricomporre dai documenti giunti in nostro possesso, ma cerchiamo di analizzare quanto resta della decorazione cinquecentesca. L'apparato iconografico è distribuito su più fasce: una balza di fondo, una fascia centrale scandita da una finta architettura con cinque nicchie divise da paraste, in alto una volta semicircolare. Nella fascia centrale è raffigurata la *Madonna col Bambino* con ai lati quattro santi, di cui sono ora parzialmente identificabili solo i due centrali, *S. Sebastiano* e *S. Rocco*. La Madonna è seduta in posizione frontale con la testa leggermente reclinata da un lato e lo sguardo malinconico rivolto in avanti verso i fedeli. Con le braccia aperte trattiene delicatamente il Bambino Gesù seduto sulle sue ginocchia che allunga il braccio sinistro ad abbracciare la madre, mentre volge la testa dal lato opposto nella direzione in cui si trova *S. Sebastiano*.

Nella volta è raffigurata la *Trinità* secondo la tipologia in cui *Dio Padre* sorregge la croce



con il *Cristo* crocifisso e tra le due figure si eleva in volo la colomba dello *Spirito Santo*⁹. L'immagine simbolizza l'offerta, da parte del Padre e dello Spirito Santo, del Figlio immolatosi per salvare l'umanità peccatrice. Questo concetto è ulteriormente sottolineato nell'affresco dalla presenza di due angeli posti ai lati della croce che sorreggono calici contenenti il sangue di Gesù.

Il significato complessivo delle immagini volute dal committente Michele Simoni nel 1520, seppur impoverito dalla mancanza delle figure dei santi laterali, può essere interpretato - alla luce della presenza della *Madonna* mediatrice per eccellenza, della *Trinità* intesa come simbolo della misericordia divina e dei *Ss. Sebastiano* e *Rocco* protettori contro la peste - come ringraziamento per lo scampato pericolo da un'epidemia del terribile male che periodicamente flagellava il territorio.

Volendo identificare l'autore del ciclo di affreschi, ci si deve confrontare con una situazione molto difficile, condizionata dalle estese mancanze e dalle tante ridipinture presenti sulla superficie pittorica¹⁰.

In alcuni documenti che accompagnano le vicende della margine viene avanzato il nome di Paolino da Pistoia, il più importante allievo pistoiese di Fra Bartolomeo¹¹. Sebbene il riferimento al pittore non sembri convincente, indirizza però l'attenzione verso un preciso ambito culturale che trova il punto di riferimento a Firenze nella Scuola di S. Marco, intorno alla quale gravitarono in modo più o meno diretto numerosi artisti attivi nei primi decenni del Cinquecento. Soffermandoci ad osservare la figura del *Bambino Gesù*, la posa falcata delle gambe e la torsione della testa (che si volge nella direzione opposta a quella in cui allunga il braccio verso la madre) rimandano, attraverso prototipi raffaelleschi e soluzioni adottate da Andrea del Sarto, a pittori come Ridolfo del Ghirlandaio e Domenico Puligo. In particolare una piccola tavola di Ridolfo del Ghirlandaio conservata presso la Galleria Palatina di Palazzo Pitti presenta una posa se non identica molto simile alla nostra¹² e coerenti con i suoi modi appaiono anche le restanti raffigurazioni superstiti della nostra margine, dal gruppo della *Trinità* caratterizzato dalla figura di Dio Padre dalla lunga barba lanosa, agli angeli giovinetti vestiti di guarnelli che si ritrovano in tante opere della sua bottega. L'intero progetto della cappellina, scandito dall'ordinata disposizione delle nicchie e delle figure, è in sintonia con il linguaggio conservatore di gusto classicheggiante del pittore fiorentino, che risulta tra l'altro documentato a Pescia anche in un'altra occasione¹³.

Il tabernacolo poté dunque essere realizzato all'interno della sua attiva bottega che poteva contare, per soddisfare le numerose richieste che giungevano sia da Firenze che dal contado, su una folta schiera di collaboratori e allievi.

Tra questi ultimi è impossibile non rilevare la presenza di un artista pesciatino, Mariano da Pescia, su cui il Vasari si sofferma con parole lusinghiere: "Fu anche discepolo di Ridolfo, e si portò benissimo, Mariano da Pescia; di mano del quale è un quadro di Nostra Donna con Cristo fanciullo, Santa Lisabetta, e San Giovanni, molto ben fatti, nella detta cappella di Palazzo, che già dipinse Ridolfo alla Signoria. Il medesimo dipinse di chiaroscuro tutta la casa di Carlo Ginori nella strada che ha da quella famiglia il nome, facendovi storie de' fatti di Sansone con bellissima maniera. E se costui avesse avuto più lunga vita che non ebbe, sarebbe riuscito eccellente"¹⁴.

Gli storici successivi al Vasari non aggiungono dati significativi su Mariano, di cui viene però rintracciata la casata, Graziadei, all'interno della quale è stato identificato come figlio del pittore Carlo Graziadeo Barzi¹⁵, mentre un recente profilo critico ha cercato di definire meglio la cronologia della sua attività¹⁶. Sintetizzando le poche informazioni in nostro possesso (che si



fondano di fatto sul Vasari), si delinea la figura di un artista che seguendo le orme paterne si dedicò alla pittura, abbandonando però l'ambiente locale per aggiornarsi presso Ridolfo del Ghirlandaio a Firenze, dove la sua carriera fu breve ma promettente, e diremo anche di successo se una sua opera andò ad occupare un luogo di prestigio come la cappella dei Priori in Palazzo Vecchio. In sintonia con le varie attività che si svolgevano nella bottega del maestro, si dedicò sia alla pittura su tela che su muro.

Questi dati ci hanno invitato a mettere a confronto quella che attualmente è l'unica sua opera certa¹⁷, la *Madonna col Bambino, S. Anna e S. Giovannino* della cappella dei Priori di Firenze, con gli affreschi della margine pesciatina, consentendoci di riscontrare più di una affinità. Si può rilevare un identico

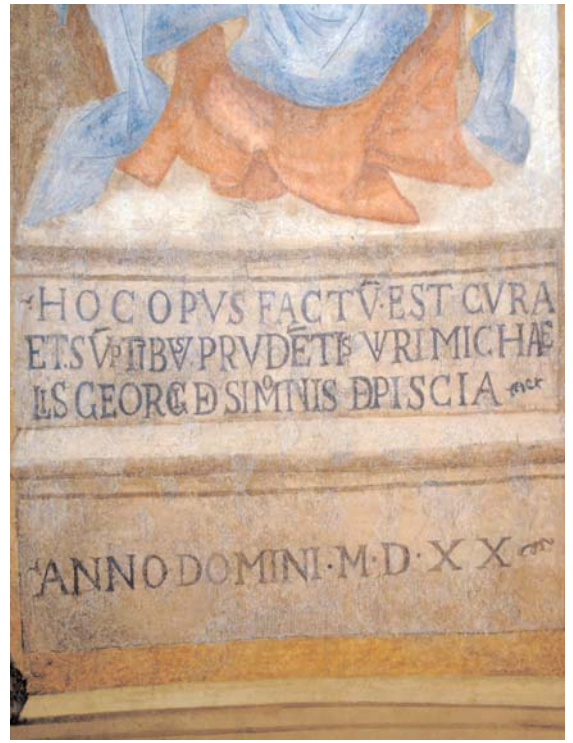
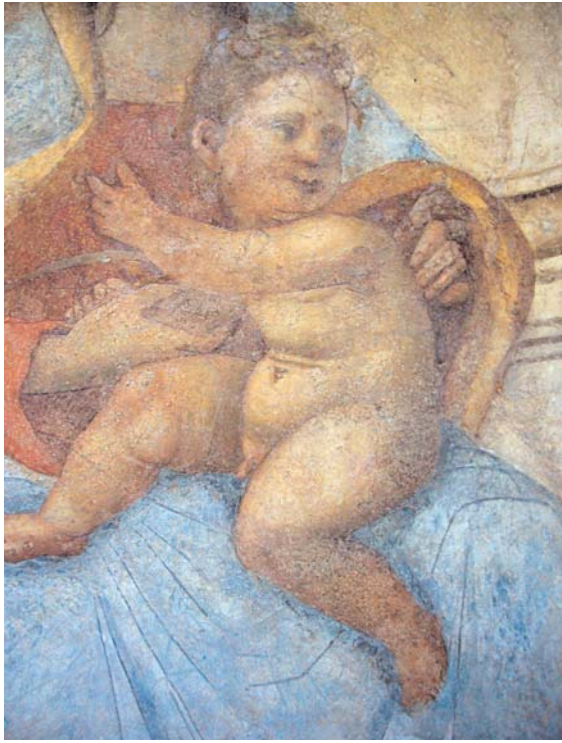


modo di costruire i volti (si confronti in particolare il volto della Madonna di Pescia con quello di S. Anna che condividono la forma dell'ovale, dell'attaccatura del naso e il taglio delle labbra), una parentela stretta tra i sodi Bambini dalle pose guizzanti e le bionde capigliature mosse e leggere, un analogo modo di rendere le vesti con pieghe rigide e taglianti.

Le due opere, pur nella diversità delle materie e con tutte le riserve imposte dalle condizioni di conservazione degli affreschi, ci sollecitano ad avanzare l'accattivante ipotesi che abbia partecipato all'impresa della margine di S. Michele, o al fianco del maestro Ridolfo del Ghirlandaio o in piena autonomia, Mariano Graziadei, artista pesciatino la cui produzione attende ancora di essere identificata.

Le vicende sinteticamente riportate in queste note testimoniano con grande chiarezza le mille difficoltà cui la margine di S. Michele è andata incontro nel corso della sua storia, in parte per un'oggettiva fragilità, esposta all'ingiurie del tempo e degli uomini, in parte perché, nella distribuzione delle limitate risorse destinate al patrimonio culturale, ha dovuto cedere il passo ad emergenze di maggior rilievo.

Ma poiché accanto ai grandi capolavori anche le opere d'arte "minori" rappresentano segni importanti della storia passata e costituiscono anzi il tessuto connettivo che rende unico il nostro territorio, è fondamentale per la salvaguardia di quest'ultimo un'attenzione vigile e un impegno costante che investa accanto alle istituzioni l'intera collettività, così come ha bene compreso l'associazione "Quelli con Pescia nel cuore" cui va tutto il nostro apprezzamento.



NOTE

¹ “HOC OPUS FACTUM EST CURA/ET SUMPTIBUS PRUDENTIS VIRI MICHAELIS GEORGI DE SIMONIS DE PISCIA/ ANNO DOMINI MDXX”

² “HOC OPUS OLIM ANNO 1520 CURA/ET SUMPTIBUS PRUDENTIS VIRI MICHAELIS GEORGI DE SIMONIBUS DE PISCIA/ FACTUM, RESTAURATUM FUIT ET NOVA PICTURA/ ORNATUM ANNO 1703”. Questa iscrizione ora perduta, è riportata in un articolo di Giulio Palamidessi intitolato “La margine di San Michele di Pescia” comparso su “Il popolo di Valdinievole” del 3 novembre 1928 (a. XXXIII, n. 39). L’articolo di Palamidessi è particolarmente interessante perché documenta una devozione ancora viva in città e la festa che si celebrava alla margine: “Nei bei tempi andati si celebrava periodicamente la festa della Margine di S. Michele con le ‘questue di Cecco di Tafano’ e, fra le altre delizie, c’era anche il palio del sacco; ricordo di aver visto capitombolare non pochi campioni poco esperti tra gli urli e le risa della folla; ricordo una volta una festa solennissima in cui l’edicola era tutta illuminata, fiammante di ceri: ho anche la lontana memoria di un restauro, una riquadratura dell’interno...”.

³ La *Madonna*, oggetto di devozione, era tenuta probabilmente coperta per essere mostrata ai fedeli solo in particolari occasioni. In una vecchia foto conservata in Soprintendenza, sembra di intravedere nella zona occupata dall’immagine una riquadratura e degli sportelli di legno. La stessa foto mostra inoltre in alto un frammento di intonaco con un finto arco in pietra e una voluta.

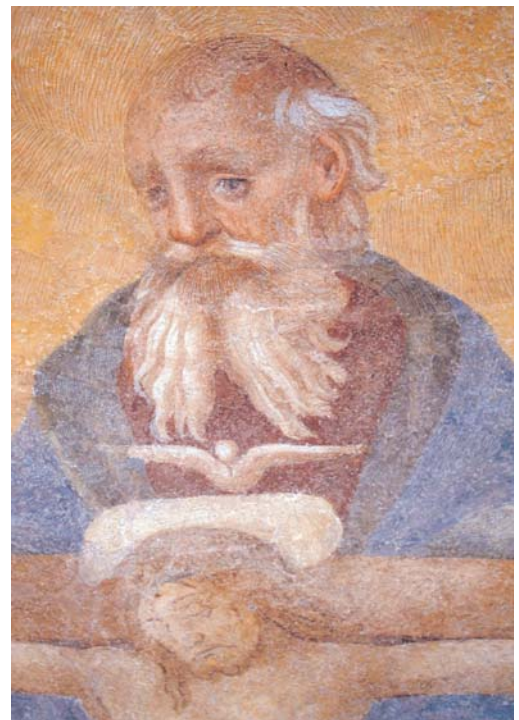
⁴ Archivio Soprintendenza B.A.P. di Firenze, Pistoia e Prato, A 1/211 Pescia, Conservatorio di S. Michele (Tutti i documenti di seguito segnalati, quando non diversamente indicato, fanno riferimento alla suddetta cartella).

⁵ “L’intonaco sovrapposto nel 1700 e in parte caduto ha scoperto l’affresco del cinquecento rappresentante una Trinità. Il tabernacolo ha sofferto, anche staticamente e lo dimostrano le spaccature profonde dei muri e del soffitto. Da queste è penetrata l’acqua che infiltrandosi nelle pareti ha prodotto i soliti danni alle pitture: disfacimenti dell’intonaco dipinto e distaccamento dal muro. Inoltre per fare il nuovo intonaco dipinto onde vincere la resistenza del buon fresco, fu martellinato e anche questo oltre ad avere deteriorata la pittura, ha contribuito a staccarla. Per queste ragioni lo scoprimento degli affreschi si presenta più lungo e difficile perché se non viene tolto con la massima precauzione si rischia di perdere tutto. Dopo aver tolto l’intonaco e pulita la pittura va consolidata riaderendo il buon fresco al muro con mistiche speciali, quindi vanno stuccati i buchi fatti dalla martellina andando a ritrovare il solido perché aderiscano sicuramente. Terminato il consolidamento è necessario ricomporre le figure con tinte giustamente intonate all’originale onde far sparire i bianchi delle stuccature e completare le decorazioni”. La relazione è datata 1 ottobre 1925.

⁶ Il Palamidessi infatti così commenta in un nuovo articolo dedicato a S. Michele in Borgo e alla cappella datato 28 ottobre 1932 che compare su “L’Arpa Serafica” del 9 gennaio 1933: “E si parla niente meno di demolizione? Per fortuna esiste un Ispettore de’ monumenti che farà valere le sue ragioni!”. L’ispettore cui fa riferimento è don Gildo Nucci.

⁷ I documenti relativi sono rintracciabili, oltre che presso l’Archivio della Soprintendenza fiorentina, anche all’Archivio di Stato di Pescia, Post-unitario 2138.

⁸ Giuseppe Dini descrive la situazione critica degli affreschi, con la presenza nella volta di una grande crepa che la attraversa in senso orizzontale, e precisa: “..dovendo eseguire il distacco della volta, occorre demolire la tettoia, armarla internamente, e procedere alla disfacitura esterna, quindi il suo riattacco sopra telaio in ferro con rete metallica, come pure le pareti che sono in forma centinata, dovrà adattarsi il sistema della volta, armatura interna e demolizione del muro dalla parte esterna e trasporto in telaio su rete metallica”. Il preventivo del Dini, datato 1 dicembre 1934, è riportato per intero in C. Massi, *Lo sviluppo del complesso architettonico di San Michele nel corso dei secoli*, in “San Michele a Pescia. Il monastero, il



conservatorio, il luogo” a cura di G. Magnani e A. M. Pult Quaglia, Atti della giornata di studio 29 novembre 2003, p. 68 e nota 39 p.70.

⁹ Si tratta della raffigurazione della *Trinità* chiamata anche “Trono di Grazia”, documentata in numerosi dipinti dei secoli XV e XVI.

¹⁰ Nell’attuale restauro è stato scelto, per quanto possibile, di ricomporre un insieme ordinato e riconoscibile, conservando le ridipinture precedenti e operando integrazioni per macchie di colore che accompagnino lo sguardo nella ricostruzione delle immagini.

¹¹ Per Fra’ Paolino si veda C. d’Afflitto, F. Falletti, A. Muzzi, *L’età del Savonarola. Fra’ Paolino e la pittura a Pistoia nel primo ‘500*, Venezia 1996.

¹² Si tratta della *Madonna col Bambino*, Inv. 1912 n.363, riferita da Stefano Casciu ai primi anni del secondo decennio del Cinquecento (si veda la scheda n. 16 di S. Casciu, in E. Capretti e S. Padovani, *Domenico Puligo (1492-1527). Un protagonista dimenticato della pittura fiorentina*, Livorno 2002, pp. 98-99).

Una posizione del *Bambino* del tutto coincidente con quella pesciatina, a documentare un prototipo comune, si rintraccia nella pala raffigurante la *Madonna col Bambino e Santi* conservata nell’Oratorio dei Ss. Pietro e Lino di Volterra dell’anonimo Maestro di Volterra, artista di ambiente sartesco vicino al Puligo, il cui catalogo è stato ricostruito a partire da Federico Zeri. La pala viene riferita da Elena Capretti al terzo decennio del Cinquecento (E. Capretti, *Intorno al Maestro di Volterra*, in “Paragone”, 529,31,33, 1994, pp. 76-81 e in particolare p. 78).

¹³ Nel 1538, e dunque in anni successivi alla margine di S. Michele, Ridolfo realizzò la tavola purtroppo perduta raffigurante la *Maddalena* per l’altare maggiore dell’Oratorio di S. Maria Maddalena (si veda a proposito M. Bini, *La Compagnia di Santa Maria Maddalena di Pescia: committenza e devozione nei secoli XVI-XVIII*, in “La chiesa della Maddalena. Un santuario per la città”, atti del seminario di Studi Pescia 8 maggio 1999, Pescia 2001, pp. 21-22).

¹⁴ G. Vasari, *Le vite de’ più eccellenti pittori scultori e architettori scritte da Giorgio Vasari pittore aretino*, Ed. G. Milanesi 1981, vol.VI, pp. 542-43.

¹⁵ Attente ricerche di Emanuele Pellegrini su documenti pesciatini hanno rintracciato Carlo Graziadeo Barzi dal 1501 al 1528, impegnato in varie attività e incarichi pubblici a Pescia (E. Pellegrini, *Il Cinquecento ed il Seicento: documenti e qualche ipotesi su pittori pesciatini poco conosciuti*, in “Valdinievole Studi Storici”, Anno I- n.2, 2000, pp.12-13). L’artista, di cui non si conosce alcuna opera, è inoltre da identificare con “Carlo del fu Matteo Barsi di Pescia pittore” che, tra il 1525 e il 1527, ricevette la commissione per alcuni dipinti oggi perduti per la chiesa dei Ss. Jacopo e Ginese di Boveglio (si veda G. Concioni, C. Ferri, G. Ghilarducci, *I pittori rinascimentali a Lucca*, Lucca 1988, p. 231).

¹⁶ Le date indicate dagli storici locali per la vita di Mariano sono approssimative e varie (per la sua morte troviamo segnalati gli anni intorno al 1520, 1530 e 1550) e si legano per lo più all’informazione del Vasari sulla sua breve vita e alla datazione tradizionale del suo dipinto per l’altare della cappella dei Priori di Palazzo Vecchio. Quest’ultimo è riferito al 1514 in stretta relazione con la conclusione della decorazione della cappella da parte del maestro Ridolfo del Ghirlandaio. Gerardo De Simone (G. De Simone, *Percorsi lauretani a Pescia e in Toscana*, in “S. Michele a Pescia. Il monastero, il conservatorio, il luogo”, a cura di G. Magnani e A.M. Pult Quaglia, Atti della giornata di studio 29 novembre 2003, Firenze 2006, pp. 120-123 e note pp.131-132) sposta la data della realizzazione del dipinto di vari decenni verso il 1540, ipotizzando il discepolato di Mariano nella bottega di Ridolfo a partire dal 1538 quando l’artista fiorentino realizzò la tavola per l’Oratorio della Maddalena di Pescia, e adotta di conseguenza come data della morte del pittore il 1550/51. Per definire la cronologia più tarda De Simone avanza una nutrita serie di argomenti e cita in particolare un documento (riportato in N. Rubinstein, *The Palazzo Vecchio in Florence 1298-1532*, Oxford 1995, p. 78, n.298) in cui nel 1532 sull’altare della cappella risulta presente una tavola con “la figura di N.S. et altri Santi”, che interpreta come il soggetto di un altro dipinto. In realtà la sintetica definizione con cui viene indicata l’iconografia può calzare, oltre che per un altro soggetto, anche per il dipinto di Mariano che raffigura una *Madonna col Bambino, S. Giovannino e S. Anna*. Ci sembra dunque che le date di Mariano attendano ancora di essere meglio definite e se l’ipotesi che qui si propone di una sua partecipazione agli affreschi della margine di S. Michele fosse confermata, la data 1520 risulterebbe

rebbe un punto fermo di notevole importanza per la ricomposizione della cronologia dell'artista.

¹⁷ Le “Storie di Sansone” sulla facciata di Palazzo Ginori citate dal Vasari sono andate perdute. Si segnalano alcuni dipinti a lui attribuiti da Cavalcaselle e Crowe (riportati in G. De Simone, *op. cit.*, p. 132 n. 107) e una *Madonna col Bambino* attribuitagli da J. Shearman (*The Early Italian Pictures in the collection of Her Majesty the Queen*, Cambridge University, 1983, pp. 134-135). Si segnala inoltre presso il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi un disegno raffigurante la *Vergine Annunziata*, pervenuto dalla collezione Santarelli con l'attribuzione tradizionale a Mariano Grazia dei (*Raccolta di disegni autografi donati dal Prof. E. Santarelli*, catalogo, Firenze 1870, p. 29, cartella IV. Il disegno ora è inventariato al n. 286).

Michele di Giorgio Simoni (o Sterponi) di Pescia ed una margine felicemente restaurata

Fabrizio Mari

Nonostante certa contemporanea storiografia locale, benché lungimirante ed aggiornata, presenti il Cinquecento pesciatino come lo sfondo ideale nel quale attecchivano meglio che altrove esclusivamente le carestie la corruzione, l'immoralità tra i membri delle classi dirigenti e la povertà negli strati deboli della popolazione, con queste poche pagine vorrei portare alla luce la figura di un uomo, Michele di Giorgio Simoni, al quale Giulio Palamidessi – nel lontano 1928 su «Il popolo di Valdinievole» – dedicò un interessante articolo in cui veniva indicato come colui che fece erigere, nel 1520, la margine di cui oggi si presenta il riuscito restauro ad opera della infaticabile associazione “Quelli con Pescia nel Cuore”.

Se escludiamo, infatti, le felicissime escursioni nel campo storico-artistico compiute dall'amico Emanuele Pellegrini, il Cinquecento a Pescia si presenta ai nostri occhi come un secolo affascinante e sfavillante, ma ancora quasi del tutto sconosciuto. Io stesso ho recentemente trattato la storia della locale Misericordia, nata nell'aprile 1506, un ente di cui sapevamo assai poco, ma il cui studio ha permesso di far emergere un mondo di uomini provenienti dalle classi sociali più diversificate che col loro impegno ed entusiasmo hanno fatto sì che raggiungesse, oggi, il suo quinto secolo di vita. E non dimentichiamo, infine, l'altro grande momento vissuto a Pescia nel secolo XVI: la formazione della prepositura autonoma della Valdinievole e della Valleriana nell'antica pieve di Santa Maria, avvenuta nel 1519.

Ma ritorniamo al Palamidessi. Nel suo pionieristico articolo, riportò pure la scritta, che era dipinta «*con caratteri che si stanno cancellando*», fra l'altare e la venerata immagine della Vergine col Bambino: HOC OPUS OLIM ANNO 1520 CURA ET SUMPTIBUS PRUDENTIS VIRI MICHAELIS GEORGI DE SIMONIBUS DE PISCIA FACTUM, RESTAURATUM FUIT ET NOVA PICTURA ORNATUM ANNO 1703. Da questa iscrizione, egli, giustamente,



dedusse il nome dell'esecutore e gli anni corrispondenti all'edificazione della margine ed al suo restauro, tra cui una tinteggiatura, che coprì le splendide figure cinquecentesche, che furono poi fatte riaffiorare solo molti anni più tardi grazie alla felice intuizione dell'arch. Giulio Bernardini, come ci informa ancora il Palamidessi. Tuttora si può leggere, anche se con difficoltà, la seguente iscrizione: HOC OPUS FACTUM EST CURA ET SUMPTIBUS PRUDENTIS VIRI MICHAELIS GEORGI DE SIMONIS DE PISCIA. ANNO DOMINI MDXX.

Dunque, secondo questa preziosa testimonianza, nel 1520, Michele di Giorgio Simoni fece edificare una margine, che fu poi affrescata quasi per intero con le immagini di san Rocco e san Sebastiano, la Vergine col Bambino e il Padre Eterno col Cristo. La margine era provvista di un arco a tutto sesto in pietra serena con lo stemma dei Simoni, in marmo bianco e di una graziosa tettoia, rifugio dalle intemperie di chi transitava da quelle parti.

Premetto subito che nella documentazione da me consultata (nell'Archivio Arcivescovile di Lucca e nella Sezione dell'Archivio di Stato di Pescia) non c'è traccia dell'iniziativa di Michele di Giorgio Simoni. Inoltre, né gli scritti di Francesco Galeotti né quelli di Giuseppe Analdi, che in epoche e modi differenti hanno lasciato testimonianza, rispettivamente, sulle famiglie e sui personaggi illustri pesciatini, offrono qualche notizia utile su Michele di Giorgio Simoni quale fondatore della margine. Un dato importantissimo ce l'offre, tuttavia, lo stemma sulla sommità della margine, che corrisponde a quello della famiglia Simoni di Pescia.

C'è, comunque, un'annotazione importante da sottolineare: consultando le delibere comunali relative al 1520, apprendiamo della edificazione di un oratorio a Pescia, ma non si tratta di quello di cui ora ammiriamo il restauro, bensì di un altro, intitolato a san Sebastiano, che fu costruito nei pressi dell'area già occupata da secoli dalla chiesa e dal convento di San Francesco. Di quest'ultimo oratorio conosciamo, oltre alle spese sostenute per la sua edificazione, anche il nome degli 'operai', ossia di coloro che furono preposti dalla comunità al controllo dei lavori da eseguire, e quello di tutti coloro che fornirono la manodopera ed i materiali necessari. Curiosamente, il 30 marzo ed il 27 maggio 1526, compare nei documenti comunali il nome di Michele di Giorgio Simoni in qualità di uno degli 'operai' sopra la fabbrica di San Sebastiano in Prato: è senza alcun dubbio la medesima persona che appena sei anni prima aveva fatto erigere la margine nei pressi del monastero di San Michele, ubicato dal lato opposto del torrente Pescia maggiore. Ed ho già menzionato che all'interno di questa margine erano e sono tuttora visibili alcune figure di santi, tra cui san Rocco e san Sebastiano, assai probabilmente in ricordo di un'epidemia di peste felicemente superata, ma il dato andrebbe senz'altro approfondito ulteriormente. È interessante annotare questa felice coincidenza: Michele di Giorgio Simoni, che la lapide nella margine ricorda come l'unico committente, apparirà alcuni anni più tardi in qualità di operaio di un altro oratorio pesciatino, dedicato a san Sebastiano, segno inequivocabile, direi, di un suo speciale e spiccato senso religioso, che evidentemente coinvolgeva pure le autorità civili pesciatine allora al governo.

Non è possibile che la margine di San Michele sia la stessa di cui parlano i documenti da me rintracciati nelle delibere comunali: la notizia secondo cui il 25 aprile 1531, nell'oratorio di San Sebastiano, si tenne il Consiglio generale alla presenza del Vicario, mi pare possa eliminare qualsiasi dubbio riguardo all'identificazione dell'oratorio di San Sebastiano con quello vicino alla chiesa di San Francesco e non con quello aderente al muro del monastero di San Michele. A proposito di quest'ultima margine, merita segnalare che la posizione attuale non corrisponde affatto a quella originaria, essendo stata questa assai più avanzata ad oriente, proprio adiacente al muro che recingeva l'orto del monastero benedettino, oggi occupato dai giardini pubblici.

Appurato ciò, vengo ora sinteticamente ad illustrare alcune notizie intorno alla figura di Michele di Giorgio Simoni o, come talvolta segnalano i documenti, Sterponi, ignorandone, però,

noi i motivi. Lo troviamo il 1° luglio 1513 in qualità di uno dei sei ‘collegi’ del Comune, l’organo che affiancava i ‘priori’ ed i ‘capitani’ per deliberare sugli argomenti da sottoporre all’attenzione del Consiglio oppure in occasione delle cerimonie religiose; esattamente due anni dopo, il Simoni comparve come ‘priori’, mentre nel 1518 come uno dei quattro ‘capitani’: entrambe queste cariche, della durata di un bimestre, rappresentavano il Comune, facevano parte del Consiglio generale ed avevano competenze specifiche, espressamente assegnate dal Consiglio stesso.

Qualche anno più tardi, il 29 gennaio 1526, lo troviamo menzionato, insieme con altri due pesciatini, come ufficiale incaricato sopra la pavimentazione della piazza grande, una decisione che era stata presa addirittura ben undici anni prima, il 30 maggio 1515. Faccio rilevare che gli ufficiali qui citati coincidono con quelli preposti alla fabbrica di San Sebastiano ne il Prato, dei quali abbiamo una menzione nelle delibere sopra ricordate del 30 marzo e del 27 maggio 1526. Il 1° maggio 1526, Michele di Giorgio figurò come uno dei quattro ‘capitani’ del Comune e proprio per questo, quattro giorni dopo l’avvenuto incarico, fu deputato, insieme con uno dei ‘priori’, a comparire davanti al Vicario per difendere i diritti del Comune riguardo a certi confini contesi con quello di Montecarlo.

Nel novembre 1526 fu eletto ufficiale sopra la Sanità per un semestre, incarico che rifiutò l’indomani, dichiarando di non poterlo svolgere in quanto malato. È in questa delibera comunale, tra l’altro, che apprendiamo che Michele di Giorgio faceva parte dell’Arte minore, ignorando noi, però, quale fosse. A proposito dell’incarico nell’ambito della sanità pesciatina, rilevo che in una delibera comunale del 31 dicembre 1526, un certo Meo di Giovanni di Stefano rifiutò l’elezione del medesimo ufficio perché consanguineo di Michele di Giorgio Simoni, giustificandosi affermando di non voler dare adito di pensare che solo la famiglia Simoni fosse l’unica a governare nelle questioni della sanità a Pescia. E che questa potesse essere una spiegazione valida trova conferma, ad esempio, nella nomina di un altro Simoni, di professione fabbro, a nome Meo di Giovanni, che occupò l’incarico di ufficiale sopra la Sanità a partire dal 3 novembre 1527 e poi anche dal 26 marzo 1531, in entrambi i casi per pochi mesi.

Non conosciamo la data di morte di Michele di Giorgio Simoni, ma sappiamo che il 16 marzo 1528, un certo Bernardino di Iacopo Betti svolgeva la funzione di tutore del figlio di Michele, Lorenzo, il quale compare in qualità di erede del padre. Tra l’altro, in questa occasione, il tutore del figlio di Michele vidimò un libro ed un giornale di Lorenzo, adombrando, forse, il fatto che il figlio, ancora minorenni, avesse proseguito il medesimo lavoro del padre. Ma è, questa, solo una pallida ipotesi.

Concludendo, Michele di Giorgio Simoni fu senza alcun dubbio colui che fece realizzare la margine di San Michele, come ci testimonia la scritta ancora oggi leggibile, e sappiamo anche che prestò la sua cura ed il suo amore per Pescia anche nei confronti dell’oratorio di San Sebastiano. Allo stesso modo, l’associazione “Quelli con Pescia nel cuore”, con questo riuscito restauro, ci lascia una traccia della sua cura e del suo amore per questa nostra, cara, bella città.

Il restauro degli affreschi della cappella di San Michele

Carlotta Salvatore

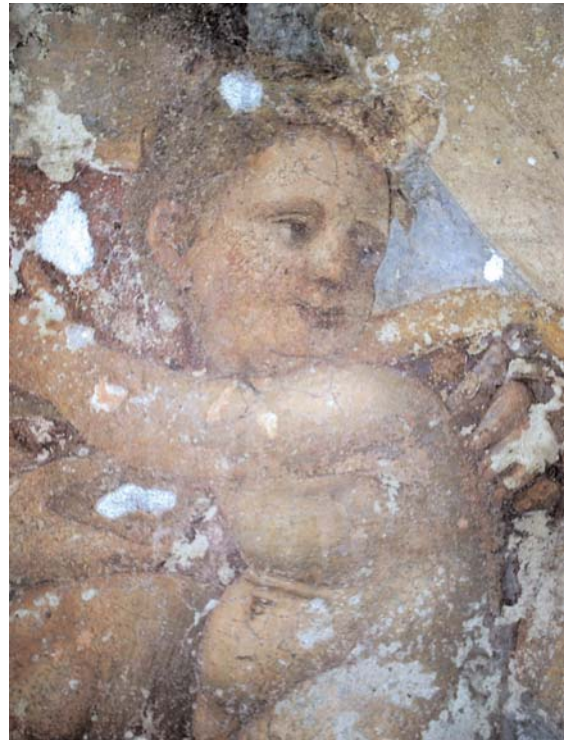
Stato di conservazione

Lo stato di conservazione dell'opera d'arte al momento in cui sono iniziati i lavori di restauro era pessimo. La superficie pittorica si trovava in gran parte sollevata dal supporto e si notavano numerose lacune dovute alla picchettatura effettuata in passato per l'addossamento dell'intonaco settecentesco. Nella parte inferiore, le due figure di Santi nelle finte nicchie a fianco della Vergine, erano state ricostruite durante l'ultimo restauro del 1934. Lo stesso si può dire della decorazione dello zoccolo inferiore, lacunoso e in gran parte perso a causa dell'umidità di risalita capillare dal terreno.

Sulle figure della Vergine e del Bimbo erano presenti efflorescenze saline sotto forma di vaste patine biancastre, dovute forse a fenomeni di solubilizzazione del gesso che costituisce il supporto degli affreschi. L'intonaco presentava grossi problemi di decoesione del materiale costitutivo. Sul ciclo pittorico c'erano evidenti zone di reintegrazione pittorica ad imitazione delle parti originali e colature di sostanze di natura indefinibile dovute ad atti di vandalismo.

Durante gli anni Ottanta del secolo scorso, era stato iniziato un restauro, mai completato, di cui erano rimaste visibili alcune stuccature.





Gli interventi di restauro

I primi lavori di restauro vengono affidati nel 1934 a Giuseppe Dini, il quale ha l'incarico di staccare gli affreschi. Il restauratore descrive con molta precisione lo stato di conservazione e il metodo di intervento (nel documento ritrovato da Claudia Massi e riportato nel suo saggio *Lo sviluppo del complesso architettonico di San Michele nel corso dei secoli*, in "San Michele a Pescia. Il monastero, il conservatorio, il luogo" a cura di G. Magnani e A. M. Pult Quaglia, 2003): "gli affreschi del XVI sec. sono già deteriorati, essendo stati martellinati per sovrapporvi un altro intonaco nel 1700. Nella volta oltre ad una grande crepa che l'attraversa in senso orizzontale, il colore è in parte caduto con l'intonaco, ed in parte si sfoglia, specie nella figura del Crocifisso, che la parte inferiore delle gambe è totalmente scomparsa. Le pareti sono ancora in gran massa coperte dall'intonaco del 700, e non si può con precisione giudicarne il suo stato. Per cui dovendo eseguire il distacco della volta, occorre demolire la tettoia, armarla internamente, e procedere alla disfacitura esterna, quindi il suo riattacco sopra telaio in ferro con rete metallica, come pure le pareti che sono in forma centinata, dovrà adattarsi il sistema della volta, armatura interna e demolizione del muro dalla parte esterna e trasporto in telaio con rete metallica....".

I lavori di restauro eseguiti da Giuseppe Dini comportano, quindi, il distacco dell'intero ciclo pittorico, con demolizione del tetto e della muratura. La margine viene ricostruita nel punto dove è attualmente per fare posto ai nuovi giardini pubblici.

In quel periodo era in uso la tecnica di distaccare gli affreschi intelando la superficie pittorica con colle animali. Questo intervento serviva a proteggere l'opera e dava elasticità al dipinto, preparandolo per le operazioni successive. In seguito si procedeva con il distacco delle pitture operando sul retro con grosse sciabole che servivano a tagliare l'intonaco. Dopo il distacco veniva eseguito sul retro della pittura l'operazione di intelaggio con l'uso di tele di canapa e di adesivo costituito da caseinato di calcio, così da creare un nuovo sostegno all'intonaco. Veniva poi costruito un telaio in ferro su cui era applicata e tesa una rete metallica; successivamente si colava del gesso su cui si applicava l'affresco. Con la successiva reazione di presa, al termi-





ne si formava un corpo unico costituito da intonaco, gesso, rete e telaio. Questo metodo molto in uso in quel periodo è stato impiegato anche per gli affreschi di S. Michele. Gli interventi di restauro odierni sono stati inseriti tenendo conto del restauro precedente. La scelta della metodologia di intervento è stata condizionata inevitabilmente dalle tecniche e dai materiali utilizzati da Giuseppe Dini nel 1934.

L'intervento di pulitura non poteva essere effettuato impiegando impacchi di carbonato di ammonio a causa delle notevoli quantità di acqua occorrenti. Queste sarebbero state assorbite dagli intonaci, con susseguente solubilizzazione del gesso, materiale di cui sono costituiti i supporti, provocando inevitabili efflorescenze saline e fenomeni di ossidazione ai telai e alle reti metalliche. Per questo motivo l'operazione di pulitura è stata eseguita a tampone con acqua saturata di carbonato di ammonio.

L'intervento di consolidamento della pellicola pittorica per gli stessi motivi elencati sopra è stato eseguito con applicazioni di resina acrilica a basse concentrazioni, stesa a pennello previa velinatura della superficie pittorica con carta giapponese. L'intervento determinante di questo lavoro è stato di natura estetica. Le lacune della pellicola pittorica sulle figure degli angeli, la Trinità e il cielo di fondo sono state reintegrate mediante l'esecuzione della "selezione cromati-

ca” (vedi fotografia a p. 33). Tale metodologia consente di arrivare alle stessa intensità del colore originale dando così allo spettatore una visione unitaria dell’immagine pur rimanendo comunque l’intervento riconoscibile guardandolo da distanza ravvicinata. Nel registro inferiore, invece, sulle figure dei due Santi e sulla figura della Vergine con Bimbo, le lacune della superficie pittorica sono state reintegrate mediante la sovrapposizione di velature di colore successive, fino ad ottenere un colore ‘sottotono’ rispetto alle cromie originali.

La decorazione della parte bassa persa a causa dell’umidità, è stata rifatta seguendo lo schema decorativo eseguito durante il precedente restauro. Molti rifacimenti pittorici eseguiti da Giuseppe Dini sono stati mantenuti, sono stati reintegrati e accordati con gli affreschi originali. Il restauro pittorico del ciclo affreschi della cappellina di San Michele è stato mirato al riordino dei frammenti di pittura esistenti cercando per quanto possibile di ridare unità alle immagini e leggibilità all’opera ed infine con il desiderio di restituire a Pescia un’importante opera d’arte cinquecentesca.



Il restauro degli elementi architettonici in pietra serena e dello stemma in marmo bianco venato della margine di San Michele

Laura Conca

Osservazioni preliminari

La superficie dell'insieme architettonico in pietra serena (paraste, basamenti, capitelli e arcata) si presentava ricoperta da una pellicola di sporco atmosferico di aspetto nerastro e polverulento di deposizione atmosferica, che raggiungeva uno spessore consistente nei sottosquadri del modellato.

Sulla superficie della pietra si evidenziavano fratture e microfratture più o meno profonde e parti di modellato risultavano mancanti (angoli capitelli, modanature delle basi delle paraste, vaste zone dello scalino d'entrata).

Si osservava in alcune zone il degrado a cui era sottoposta la pietra soggetta al fenomeno di sfarinamento (basi paraste) ed esfoliazione superficiale.

Questo degrado era causato, oltre che dagli agenti atmosferici, dalla risalita di umidità della muratura costituente la parte inferiore della nicchia affrescata.

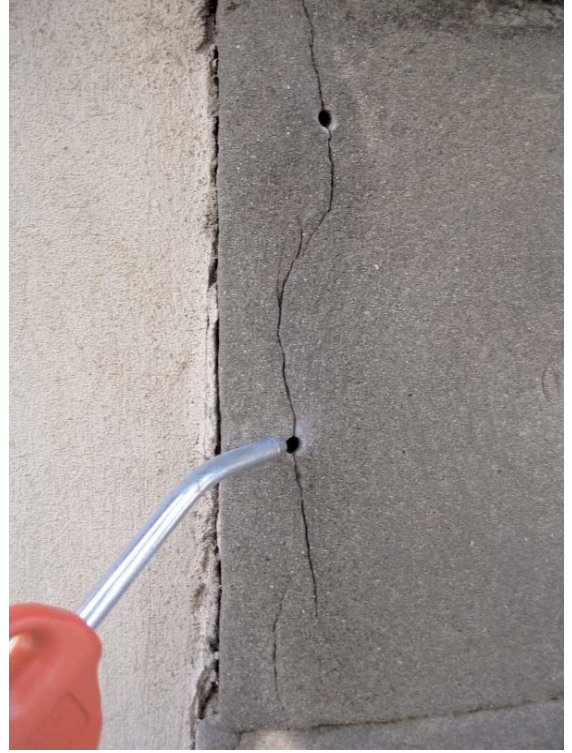
La superficie della pietra, soprattutto nella parte inferiore delle paraste, presentava delle macchie di umido più o meno intense.

Inseriti nella pietra vi erano piccoli chiodi e ganci arrugginiti.

Intervento di restauro

Lo scopo dell'attuale intervento di restauro, di tipo conservativo, è stato quello di fermare le situazioni di degrado strutturale e materico e di integrare le mancanze di modellato più







deturpanti, per restituire la corretta continuità nella lettura dei volumi.

Fasi operative

Pulitura

- Spolveratura generale dei depositi di polvere con pennelli in setola morbida.
- Rimozione dello sporco mediante l'utilizzo di piccole spazzole e acqua demineralizzata.
- Rimozione di vecchi perni e ganci arrugginiti.
- Dove lo sporco risultava più tenace, sono stati eseguiti impacchi con ammonio carbonato disciolto in acqua demineralizzata, addizionato con polpa di carta Arbocel (Stemma in marmo bianco venato).

Consolidamento

- Le fratture e le microfratture profonde sono state consolidate iniettando all'interno delle stesse, della resina epossidica ad alta fluidità.
- Consolidamento della pietra con silicato di etile mediante applicazioni a pennello.

Stuccature

- Le stuccature e le microstuccature sono state eseguite con legante elastomerico fluorurato, addizionato con polvere di pietra e terre naturali.
- Le integrazioni volumetriche sono state eseguite con malta e base di calce idraulica, pigmenti minerali e, in aggiunta, dell'acqua di impasto del legante acrilico al 5%.
- L'angolo destro del capitello di sinistra è stato integrato tramite un tassello scolpito in pietra arenaria (eseguito dalla Ditta Anzilotti Natale & figli di Pescia).

Ritocchi pittorici

- Le stuccature già intonate alla pietra sono state da ultimo velate con terre naturali disciolte in acetone con l'aggiunta di resina fluorurata al 3%.

Protettivo finale

- La superficie è stata protetta applicando a pennello un prodotto idrorepellente fluorurato.

Infine, si è provveduto alla pulizia della pavimentazione in cotto mediante lavaggio con soluzioni acide specifiche e applicazione di trattamenti protettivi.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2007
dalla Casa della Penna di Enrico Gobbi & C.
Pescia